

Intervista con il regista e sceneggiatore Dario Argento

# Un professionista del brivido all'italiana

Nostro servizio

CATTOLICA -- Nel convegno dei giorni scorsi per la presentazione del progetto-proposta del Festival Internazionale del giallo (cinema e televisione), di cui il nostro giornale ha già dato un ampio resoconto, è stata presentata una retrospettiva di Dario Argento, presente a Cattolica per portare il suo contributo di cineasta più che di specialista. Abbiamo colto questa occasione per rivolgere al regista alcune domande.

**Come sei arrivato al cinema?**  
«Sono sempre stato un appassionato di cinema, vedevo molti film ed ho anche fatto per un certo tempo il critico cinematografico, ma non ho mai frequentato nessuna scuola specifica, sono un autodidatta. Mi sono sentito di fare dei film ed ho cominciato a farne».

**Perché proprio il giallo?**  
«Non c'è una ragione particolare, sono sensazioni, stimoli soggettivi e particolari. Mi sono sentito di fare determinate cose e le ho fatte. Certo il giallo mi piaceva, mi affascinava, leggevo e leggevo libri gialli, ma non molti, soltanto i più famosi...  
**Quale autore di gialli e quale regista ti ha ispirato in modo particolare?**  
«Nessuno in particolare, credo che i miei film siano miei e basta. Amo moltissimo E. Allan Poe che ritengo il più grande scrittore di questo "genere" letterario, ma non farei mai un film tratto da un suo racconto, temo che non riuscirei a farlo».

**Da dove trai le tue storie, a che cosa ti ispiri?**  
«Non ho un criterio particolare, mi vengono delle idee, le scrivo e poi le traduco in immagini. L'idea del mio primo film, *Uccello dalle piume di cristallo*, ha una storia molto curiosa. La sua "ispirazione" nacque da uno stato di forte malessere fisico provocatomi dal Kuskus e dal sole di Tunisia. Ebbi una specie di allucinazione. Da quell'esperienza nacque l'idea del mio primo film. Come vedete fu un'ispirazione un po' particolare».

**Ti viene rimproverato di distruggere i canoni classici del giallo, di fare film diversi con schemi narrativi e «storici» ed «inusitati».**  
«Può darsi, ma io so fare il solo così, non è obbligatorio rispettare regole fisse, credo di riuscire a dare al pubblico un film ben confezionato e che piace, il resto non



**mi interessa».**  
**Hal anche avuto una esperienza televisiva, ma che non ha dato gli stessi risultati dei tuoi film. Come te lo spieghi?**  
«Con le apparecchiature elettroniche non mi trovo a mio agio, non mi convincono, non riesco ad ottenere quello che voglio».

**Che rapporto hai con la «troupe», gli attori, i tecnici?**  
«Esisto la massima professionalità, ognuno deve fare il suo lavoro al meglio. La professionalità è la cosa che rispetto di più perché qualifica le persone ed il lavoro».

**Come li consideri?**  
«Un buon professionista». I tuoi film ottengono un grosso successo di pubblico, ho visto la sala qui a Cattolica, sempre piena di giovani. Come ti spieghi questo fenomeno?  
«Non saprei. Forse con quello che c'è nei miei film: suspense, thrilling, fantastico, catastrofico, assurdo... trova corrispondenza nel pubblico e nei giovani in particolare, ma è solo un'ipotesi».

## Giancarlo Giannini regista

ROMA -- Due possibilità per Giancarlo Giannini di esordire nella regia. La prima è legata ad un soggetto scritto da lui stesso, dal titolo provvisorio *Dritti verso il cielo*, del quale dovrebbe essere anche il principale interprete; l'altra occasione gli è data da una sceneggiatura di Luciano Vincenzoni, *Hot cold* («Giallo freddo») che, in coproduzione con una società americana, dovrebbe essere realizzata negli Stati Uniti, Messico e Canada. La storia è quella di un omino italiano che sopravvive nel deserto in cui è finito, grazie alla sua inventiva e fantasia.

rapporto di lavoro proficuo e continuativo. Ho conosciuto Lucas, Spielberg, Scorsese, ma anche giovani autori di sicuro avvenire. Il cinema americano è ricco di idee, di talenti e dispone di una industria e di un apparato strutturale di altissimo livello professionale e manageriale».

**E il cinema italiano?**  
«Tutti parlano di crisi, e sarà anche vero, ma io vedo che le nostre strutture lavorano, basti pensare a Cinecittà dove sono in allestimento opere molto significative».

**Parliamo adesso di Cattolica e della proposta che qui è stata presentata.**  
«Sono venuto qui appositamente per questo, perché sono convinto della bontà della iniziativa e sono disponibile a dare tutto il mio aiuto perché credo moltissimo. In Italia non esistono esperienze di questo genere. Le uniche le troviamo ad Avoriaz, a Parigi ed a Sitges, dove si registra una partecipazione di pubblico straordinaria, specialmente a Parigi, dove dura ben 9 giorni. Credo anche che Cattolica sia una sede adatta per la sua ricettività organizzativa e per la numerosa presenza di turisti nella stagione estiva. Ma credo anche che si debba allargare lo spazio dell'iniziativa. Oltre alla produzione gialla vera e propria, bisognerà allargare ad altri "generi" come il fantastico, il terrifico, il catastrofico».

**Una impresa di questo genere presuppone un grosso sforzo organizzativo e finanziario, per cui saranno indispensabili le collaborazioni della Regione e della Televisione.**  
«Nella conferenza stampa si è parlato dei premi, che cosa ne pensi?»  
«I premi sono sempre utili, lasciando però la libertà agli autori di parteciparvi, con una rassegna con i premi ed un'altra invece "fuori concorso". La manifestazione inoltre dovrà essere arricchita da altre manifestazioni collaterali: retrospettive, mostre del libro, di manifesti, convegni, incontri con gli autori... Sarebbe molto importante fare questo festival, ne trarrebbero giovamento tutti, sia i promotori che il pubblico».

**La nostra chiacchierata è finita e lasciamo Dario Argento assediato da decine di ragazzini che gli chiedono l'autografo. Lo salutiamo con un arrivederci a Cattolica 1980.**  
Giacomo Martini

## Dati, problemi e prospettive di questa «piccola industria»

# Il teatro privato esce dalle cantine e fa le cose in grande

Nella stagione 1978-79 i 57 complessi teatrali «privati» hanno effettuato 7738 recite, girato 1781 piazze, fatto registrare 3.263.940 spettatori, incassato oltre dodici miliardi e mezzo di lire, 12.656 milioni, per la precisione. Milardi lordi, ai quali occorre sottrarre imposte e diritti riscossi dalla SIAE, le spese di «bordereaux» tutto ciò arriva ad incidere fino al 40-50%.

Risultati buoni, dunque, che confermano la tenuta, anzi la ripresa di questa categoria produttiva. Ma chi sono questi «privati»? Che c'è dietro questa etichetta che ha sollevato e solleva ancora polemiche e furori? Una realtà, ci sembra assai articolata e complessa che va conosciuta senza prevenzioni, senza lasciarsi troppo condizionare dall'etichetta delle formule di gestione. Infatti, se guardiamo alle dimensioni produttive, troviamo vere e proprie «piccole industrie»: insediati in sedi stabili, con piani di investimento pluriennali, con numerosi addetti tra personale fisso e scritturati stagionali, che hanno raggiunto un peso politico negli ambienti ministeriali e nelle associazioni professionali ed un peso imponente sul mercato (e sono un segno anche i livelli delle sovvenzioni ministeriali). Verso questo livello, già raggiunto dall'Eliseo e dal Sistina, si sono avviati altri complessi: Proletta, Lionello, Sestini, Lodi, il Teatro Fendia di Roma e il Nuovo Teatro (quelli dell'Opera del «miore e fiamme»).

All'altro estremo, piccole iniziative volte quasi a materiali, autogestite, basate sul «volontariato», spesso indifferenti al «gi-

ro», ma più intente ad un proprio specifico discorso culturale, scenico, linguistico, contenutistico, rivolto a pubblici ben determinati.

Fra questi estremi, le compagnie tipo: quelle costruite intorno ai «mostri sacri»: Eduardo, Randone, Bene, Albertazzi, la Ferrati, la Brignone, la Proletta, Bramieri, Chiari, Marcaro, quelle basate su solidi professionisti: i Buzzelli, i Gufrè, la Pagliai, Guerrieri Gassman (la figlia), la Lavia Piccolo, la Leroy-Benedetti, la Ferrari Ghione, la Aldini Del Prete, la Foà-Kocina; ma anche altre realtà: il Teatro di Calabria, espressione del Consorzio Teatrale Calabrese; oppure quei complessi stabili o di giro formati da attori del teatro comico o dialettale, che dopo decenni di ruoli di «spalla» si mettono in proprio: le due «stabili napoletane», Campanini...

### Gli attori

Anche se guardiamo alla origine professionale degli attori, troviamo una molteplicità di origini: chi è figlio d'arte e chi viene dalla Accademia, chi viene dagli Stabili o dalle cooperative e chi dalla rivista, chi viene dalla sperimentazione e

chi dall'avanspettacolo, chi viene dal cinema e chi dalla canzone, chi viene dalla radio o dalla televisione e chi dalla compagnia dialettale, chi dalla «militanza».

E così se guardiamo al repertorio: chi punta sui 30-40 autori, sicuri da Shakespear a Terzoli e Vaime, chi rischia sui testi «minori» o sconosciuti o che ritiene tagliati su misura, chi punta all'«intrattenimento» — non vogliamo usare l'espressione, sospesa di moralismo, di evasione — e chi al teatro analisi, chi si misura con una drammaturgia nuova, spesso collegata ad un patrimonio culturale popolare — De Simone, Porta-Pugliese, Proietti... — e chi risacca a Possilipo o nel Tevere, o in altre acque, le immortali «pechades» o ripesca un repertorio «municipale», forse più piccolo-borghese che popolare (Macario, Mazzarella, Parrasano, Campanini, la Conte De Vico, D'Alessio). C'è chi lavora criticamente sul «Kitsch» (Aspinoli, Pogliani), chi è neutro e di tutto involontariamente, chi si affida al regista dal mestiere decoroso ma senza estri e chi percorre le difficili strade di una regia poggia-ta magari su rigorosi studi semiotici (Lavia, per esempio).

Chi progetta spettacoli per grandi spazi: il Sistina, il Brancaccio, il Lirico, i Teatri Tenda, il Giulio Cesare,

l'Alfieri, tutti superiori ai 1400 posti, chi li progetta per spazi piccoli, a volte piccolissimi, il Piccolo Eliseo, il Gobetti, il Filodrammatico, la Maddalena...

### Piccoli spazi

Del resto, secondo una rilevazione della SIAE risalente al 1973, sulle 647 sale destinate prevalentemente o esclusivamente alle attività teatrali, ben 250, il 39%, circa, non superano i 200 posti e 470 non superano i 500 posti (oltre il 73%). E' con queste strutture che i complessi teatrali debbono fare i conti in vista della definizione dei loro programmi. E sono i piccoli spazi: fino a 100 posti che fra il 1963 e il 1973 hanno registrato il più consistente incremento: circa il 100%. Erano infatti 17. E dopo di essi i teatri da 101 a 200 posti, che sono passati da 112 a 157; mentre le sale teatrali, di oltre 1000 posti sono scese da 81 a 71 — è pur vero che si sta verificando proprio in questi ultimi anni il fenomeno della trasformazione di sale cinematografiche in sale teatrali, e non solo in supermercati, nonché quello delle «tende».

Marcello Ruggieri  
(2. continua)

## Musica: la riforma deve essere varata entro la fine dell'anno

ROMA -- Si sono riuniti presso il Dipartimento Culturale della Direzione del partito i compagni che operano negli enti lirico-sinfonici ed i parlamentari che si occupano del settore musicale, per esaminare la situazione del finanziamento delle attività liriche, sinfoniche, concertistiche, nonché delle leggi di riforma, anche alla luce dei recenti prese di posizione dell'Anelc e degli incontri delle forze politiche con il ministro dello Spettacolo.

Espressa la seria preoccupazione per il pericolo di aggravarsi della crisi economica in cui viene tenuta la vita musicale, appare sempre più impellente l'affermazione di un comunicato — la necessità di una profonda e seria riforma del settore da realizzarsi tempestivamente nei termini previsti dalla legge entro il 31 dicembre 1979. Tocca al governo rendere possibile tali adempimenti.

Va al tempo stesso respinta ogni ipotesi recentemente avanzata di provvedimenti sostitutivi della riforma e orientata a compiere semplici modifiche della legge 800 del 1976, in vigore. Per quanto attiene al finanziamento delle attività musicali di ogni tipo e genere, si chiede il varo immediato di provvedimenti che, contestualmente alla via della riforma, garantiscano la copertura del 1979 e del 1980 anche tenendo conto del nuovo contratto dei lavoratori del settore musicale, in fase di ratifica, e dell'aumento dei costi,

# Una città assediata dal «meraviglioso»

ROMA -- All'insegna di una «non sempre» meravigliosa «banda», è calato il sipario (almeno per ora), sul casto ed articolato «teatro park» di via Sabotino: uno dei cinque punti del cosiddetto Parco Centrale, in cui l'ARCI romano e gli assessorati alla Cultura del Comune, della Provincia e della Regione Lazio, dal 19 settembre scorso, avevano dato il metaforico «assedio del Meraviglioso Urbano».

«Un assedio rovesciato» — aveva detto l'assessore Renato Nicolini in una intervista di presentazione dell'iniziativa — cioè dall'interno, ad una città come Roma, definita da alcuni urbanisti «una città inesistente», nel tentativo di «far esprimere con libertà e autonomia tutte le voci valide culturalmente». L'assedio è riuscito? La città è stata espugnata? Gli interrogativi sono legittimi, ma sarebbe ingiusto, o per lo meno prematuro pretendere risposte immediate e definitive.

Del resto un bilancio del genere, dovrebbe necessariamente estendersi a tutta l'attività della lunga estate romana. Per ora, limitandoci a quanto è accaduto nei dodici giorni di via Sabotino (dal 19 al 30 settembre), tutto sommato, parrebbe che gli assediati siano riusciti a spuntarla. Insomma, un primo bilancio, almeno degli organizzatori, è considerato positivo. Così si è espresso il presidente dell'ARCI di Roma, in una vivace conferenza stampa, in realtà alquanto informale, imbastita a tarda notte, a conclusione del gran ballgame finale di domenica scorsa, orchestrate, con indubbio gusto teatrale, da Giancarlo Nanni, spiritosamente assistito da Manuela Kustermann, Massimo, Vinicio Diamanti, Massimo Fedele, mentre Valentino Orfeo giocava crudelmente con il pubblico, immedesimandosi stanslavskianamente nel «fastidioso» personaggio di un astinato contestatore privo di farella.

L'iniziativa — ha voluto precisare Patrizia Sacchi quale collaboratrice dell'organizzazione — è nata come un gioco estivo, come un itinerario immaginario nel teatro, proposto ad una generazione di teatranti (quelli dell'avanguardia romana degli anni '60 o giù di lì - n.d.r.), ai quali è stato offerto uno spazio per ottenere in cambio un segno di lavoro...».

«Che fare ora? — si è quindi chiesto l'assessore Nicolini. Innanzitutto proseguire per un altro mese la gestione di questo spazio in collaborazione con l'ARCI, in attesa che l'area venga definitivamente acquisita dal Comune. La delibera deve ancora passare, ma ci sono buone speranze...» Come dire: gli speculatori in agguato non prevarranno! In precedenza Giancarlo Nanni aveva lanciato sul tappeto la proposta di rendere la struttura permanente, affidandola alla gestione di un «Comitato culturale» affiancato dal lo-

cale Comitato di quartiere. Forse fra i limiti dell'iniziativa, va citato quello della partecipazione del pubblico, a volte numeroso, soprattutto in relazione alla maggiore o minore curiosità del richiamo (il «Rotobolo» di Remondi e Caporossi; il laboratorio in vitro di Giuliano Vasilillo; la movimentata kermesse westerniana e dumassiana di Mario Ricci; il suggestivo «concerto per voci teatrali ed archi» poeticamente «scartato» dal bianco Camion di Carlo Quartucci; la saga nordica il pescatore di perle, presentata dal Gruppo «Pollack» di Fara Sabina), ma più spesso «elitaria». La gran maggioranza degli spettatori era cioè costituita dagli abituali frequentatori dei numerosi spazi teatrali o teatralizzati dell'Off romano, e ovviamente dagli immanicabili «adetti ai lavori».

«Bisogna partire dalla realtà delle cose — diceva tra l'altro l'assessore Nicolini nella

intervista ricordata all'inizio — L'ipotesi di promuovere una nuova cultura è possibile solo sfuggendo il medio consumo culturale e partendo da una dimensione di massa». A Villa Ada, in via Giulia, a Massenzio, a Castelporziano e sabato scorso al «punto jazz e rock» del Mattatoio con Guccini, la dimensione di massa c'è stata certo, con tutti i relativi inconvenienti.

In via Sabotino invece, la lunga «rimpatriata» teatrale della paleo neo e post avanguardia romana dagli anni Sessanta in poi si è risolta in «un bel gioco», come ha commentato qualcuno a spiarlo calato. Ma forse «vi è da augurarsi», si è trattato di un gioco di fine estate, che nelle intenzioni dei suoi «giocatori», è valso ad introdurre nelle mura della città un «carrolo di Troia» dal capace ventre colmo di ottime, «meravigliose» intenzioni. Insomma, l'assedio continua.

Nino Ferrero

# FIGURINE CHE PASSIONE!

## Da questa settimana, ogni settimana, per tante settimane TV SORRISI E CANZONI REGALA



**Questa settimana** un meraviglioso album per raccogliere tutte le figurine della televisione.

**Ogni settimana** le figurine della televisione, una collezione appassionante, divertente, che "prende" dall'inizio alla fine.

**Per tante settimane** ogni mese, premi di eccezionale valore. E, alla fine della collezione, TV Sorrisi e Canzoni ti regala la possibilità di puntare a tantissimi superpremi finali.

TV SORRISI E CANZONI  
IL GIORNALE CON LE ANTENNE